

EUROPA E SOCIETÀ CIVILE

Opinioni e atteggiamenti
dei protagonisti italiani

a cura di
Rita Bichi

VOL. II



SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Il gruppo SPe – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall’impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All’interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

Direzione: Vincenzo Cesareo

Comitato scientifico:

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D’Agostino, Lucio D’Alessandro, Marina D’Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulé, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

Comitato di redazione:

Marco Caselli, Teresa Consoli, Andrea Millefiorini, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

EUROPA E SOCIETÀ CIVILE

Opinioni e atteggiamenti
dei protagonisti italiani

a cura di
Rita Bichi

VOL. II

SE
SA
SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli

Il volume presenta i risultati della ricerca Prin-Cofin “L’apporto della società civile italiana alla costruzione dell’Europa” ed è stato pubblicato con il contributo di fondi Miur-Prin, prot. n. 200833SMBJ, nell’ambito dei Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale per l’anno 2008.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Percorsi di Europe Building , di <i>Vincenzo Cesareo</i>	pag.	7
2. Società civile italiana e processo di integrazione europea , di <i>Andrea Bixio e Tito Marci</i>	»	21
3. Alla ricerca dell'Europa. Il percorso metodologico dell'indagine , di <i>Paolo Parra Saiani</i>	»	49
4. La società civile e l'Europa, tra mito e realtà , di <i>Marco Caselli</i>	»	59
5. L'Europeismo della società civile italiana. Orientamenti identitari e percezione del processo di integrazione europea , di <i>Fabio Introini</i>	»	83
6. Io o noi? Il peso delle individualità nelle relazioni europee della società civile italiana , di <i>Fabio Berti, Andrea Bilotti e Lorenzo Nasi</i>	»	105
7. Il futuro dell'Europa: un confronto a partire dalle differenze culturali e di genere , di <i>Letizia Carrera, Vittoria Jacobone e Anna Fausta Scardigno</i>	»	119
8. La società civile italiana verso l'Europa: convergenze e divergenze fra ambiti di intervento , di <i>Donatella Pacelli e Francesca Ieracitano</i>	»	139

9. I discorsi sull'Europa: l'integrazione, una sfida da vincere, di Rita Bichi	pag.	161
Allegato I	»	175
Bibliografia di riferimento	»	183

1. Percorsi di Europe Building

di Vincenzo Cesareo

Questo volume intende presentare i principali risultati conseguiti da un percorso di ricerca biennale dedicato all'analisi del rapporto tra società civile e processi di *Europe building*. Più precisamente quello che andiamo a presentare è l'output relativo al secondo *step* dell'indagine e come tale deve essere idealmente collocato in continuità con gli esiti raccolti e pubblicati nel volume Europa e Società civile. Esperienze italiane a confronto (Moro, Pacelli, 2012). Nel suo complesso, la ricerca sceglie di affrontare il tema in questione mettendo al centro della scena le associazioni e le organizzazioni della società civile e assumendo come ipotesi che non esista una sola via alla europeizzazione. E che, pertanto, anche il contributo della società civile a tale processo può e deve essere cercato in molteplici direzioni, ma soprattutto a partire dalle concrete azioni – sul piano dell'organizzazione interna così come su quello delle relazioni a livello nazionale e internazionale – intraprese dai suoi attori. In questa introduzione intendiamo: 1) dare conto della rilevanza del tema, del suo significato e della sua rilevanza sociologica; 2) dare ragione, alla luce della riflessione teorica, delle scelte operative che hanno dato vita al disegno della ricerca; 3) fornire lo stato dell'arte in merito alle ricerche sull'europeizzazione e sulla società civile; 4) presentare una sintesi dei contenuti del volume e dei principali risultati cui siamo pervenuti.

1. Parlare di europeizzazione al plurale

L'Unione Europea, che pure nei cinquant'anni della sua storia ha saputo conseguire alcuni risultati rilevanti (Giddens, 2007), si trova oggi ad affrontare il problema di un deficit democratico legato non solo alla mancanza di interesse dei cittadini nei suoi confronti ma, ancor più radicalmente, alle caratteristiche strutturali della sua architettura istituzionale. Accanto a questo, vi è poi il problema della costruzione di una identità europea e di un comune senso di cittadinanza europea. Appare evidente come tali questioni siano strettamente connesse. In entrambi i casi, non solo esponenti delle

stesse istituzioni europee ma anche numerosi studiosi (Smismans, 2003; Martinelli, 2004; Scholte, 2007; Trenz, Eder, 2004; Della Porta, Caiani, 2006; Rifkin, 2004) ritengono che un ruolo assolutamente determinante – per il superamento di queste criticità – potrebbe e dovrebbe essere giocato dalla cosiddetta società civile. L'Europa si troverebbe cioè di fronte a un forte “bisogno di società civile” per ovviare ai limiti strutturali del suo *design* istituzionale che solleva dubbi circa la sua piena legittimità democratica e rappresentatività sul piano politico. In particolare, l'UE pensa alle organizzazioni della società civile sia come stakeholder per la produzione del necessario consenso a supporto delle sue politiche sia come corpi intermedi capaci di creare il necessario link tra le stesse istituzioni e i singoli cittadini, soprattutto quelli “non organizzati”. La società civile, in altri termini, è chiamata a svolgere un ruolo di “piattaforma girevole” e di commutatore, facendosi contemporaneamente carico sia di diffondere ai cittadini quanto stabilito a livello apicale sia di farsi collettore e latore, presso le istituzioni, delle istanze provenienti dalla “base”, impegnandosi nella duplice direzione top-down e bottom-up.

Questo ruolo che le istituzioni comunitarie hanno programmaticamente e concretamente definito per la società civile europea è chiaramente visibile sia all'interno dei documenti ufficiali emanati – prevalentemente dalla Commissione – sia dall'architettura della stessa *governance* europea che tende a farne, in ultima analisi, un soggetto organico all'apparato istituzionale.

Si tratta, d'altro canto, di una visione non esente da criticità, soprattutto perché sembra non tenere in dovuto conto almeno due fondamentali questioni. La prima ha a che fare proprio con l'immagine di società civile che le istituzioni si rappresentano. Essa è infatti considerata un soggetto tendenzialmente unitario, dotata di autonoma esistenza, quasi fosse una “essenza” data a priori. A un più realistico sguardo la società civile appare invece come realtà in formazione e in continuo divenire e, elemento ancor più importante, le forme che è in grado di assumere in questo suo stesso sviluppo non sono indipendenti dal modo in cui le istituzioni si rapportano ad essa e pensano il suo coinvolgimento all'interno dei processi di *Europe Building*.

In secondo luogo i processi di europeizzazione seguono differenti percorsi, che obbediscono a logiche anche molto divergenti e che si sviluppano a partire proprio da alternative immagini e definizioni di cosa sia l'Europa. E di cosa significhi, di conseguenza, costruirla.

In un precedente – e ci sia consentito dirlo, pionieristico – lavoro in materia, dedicato soprattutto a indagare il “gioco” delle reciproche rappresentazioni di istituzioni comunitarie e società civile (Cesareo, Introini, 2008), era stato possibile disegnare, come idealtipi da sottoporre a più rigoroso controllo empirico, almeno tre possibili “vie” all'europeizzazione.

1. Anzitutto è possibile parlare di europeizzazione come transnazionalizzazione “dal basso” delle società civili nazionali, generata dall’azione di *networking* degli attori che ne fanno parte. Si tratta di un processo attivato principalmente e verosimilmente da dinamiche, obiettivi e orientamenti pragmatici, poiché la formazione delle reti è innanzitutto finalizzata all’*empowerment* dei soggetti che intendono farne parte. Il fine della loro costruzione, in altri termini, non è collocato direttamente nella costruzione dell’Europa, ma nella creazione di un più ampio ed efficace potenziale di azione indispensabile alle associazioni per raggiungere i propri obiettivi all’interno delle proprie aree d’intervento.

2. Esiste, poi, un’europeizzazione come esito del diretto impegno della società civile per la costruzione di un’identità europea capace di creare senso di appartenenza tra i suoi cittadini. Lungo questa direttrice, i soggetti coinvolti nel “fare Europa” si impegnano più direttamente nella promozione dei valori, delle tradizioni e dei simboli riconosciuti come marcatamente “europei”.

3. Esiste, infine, un’europeizzazione come conseguenza della partecipazione della società civile al dialogo con le istituzioni europee e alla *governance* dell’UE. Si tratta, in altri termini, proprio di quella via all’europeizzazione pensata e agita dalle istituzioni, ma che a questo punto viene a presentarsi solo come uno dei possibili percorsi, e non come la sola via maestra verso il traguardo ambito. Si tratta peraltro di un percorso di difficile implementazione perché la partecipazione è legata a doppio filo all’appartenenza: se da un lato tende sicuramente a rinforzarla, dall’altro la deve anche presupporre e sappiamo, in virtù dei dati in nostro possesso così come dagli eventi e dalle notizie riportate dai media, quanto il senso di appartenenza europeo sia spesso fragile e problematico. Infine, il rapporto con le istituzioni tende indubbiamente a produrre dinamiche d’inclusione rispetto alla società civile ma finisce anche, per gli stessi motivi, a produrre esclusione. È quindi abbastanza comprensibile che alcuni settori della società civile, meno reclusibili entro la macchina istituzionale europea, percepiscano la stessa *governance* come espressione del potere istituzionale in grado di stabilire, dietro la maschera di un processo partecipativo più aperto ed esteso, i soggetti meritevoli di farne parte o meno (cfr. Introini, Pavesi, 2008).

Per quanto sia difficile immaginare che al terzo livello di europeizzazione si arrivi senza aver traguardato i primi due, è comunque ipotizzabile che questi processi mantengano una relativa autonomia e non debbano essere pensati quali tappe necessariamente successive le une alle altre. Come alcune interpretazioni dell’*Europe Building* lasciano intuire (Beck, Grande, 2006), europeizzazione dal basso (prima e seconda definizione) e inserimento nei processi di *governance* non sono percorsi destinati a incontrarsi sempre e comunque, poiché rispondono a logiche profondamente diverse.

Da un lato la creazione di *network* a geometria variabile, con cicli di vita diversi da rete a rete, che possono dar vita anche ad aggregati del tutto temporanei (come quelli sorti in virtù di precise campagne di mobilitazione) così come a reti trans-nazionali che mirano in partenza a raggiungere un'estensione globale tale da trascendere i più ristretti confini propriamente europei. Dall'altro lato permane una logica che, pur nella ricerca del coinvolgimento degli stakeholders e di una maggiore e tendenziale orizzontalità, non può rinunciare a un'impostazione verticale dei processi partecipativi. E che, in un certo senso, deve dare come presupposta quella identità collettiva senza la quale difficilmente i diversi attori convocabili riescono a trovare le risorse motivazionali in grado di spingerli a partecipare.

2. Una ricerca sulle reti della società civile italiana

La ricerca che qui presentiamo mira proprio a comprendere se e come i differenti percorsi all'europeizzazione passano attraverso la società civile. E cerca di farlo osservando il modo in cui alcune sue importanti organizzazioni svolgono concretamente la propria attività. I soggetti collettivi selezionati per l'indagine sono stati scelti in base a criteri di omogeneità e reciproca differenza. Riguardo alle differenze si è cercato di tenere conto dei diversi ambiti in cui gli attori della società civile operano, segnatamente: ambito culturale-ambientale; ambito socio-assistenziale umanitario; ambito dell'impegno civile; ambito della rappresentanza degli interessi. Rispetto all'omogeneità, si richiedeva che ognuna di queste organizzazioni avesse contatti stabili e frequenti con Bruxelles e fosse, contemporaneamente, inserita in reti europee e internazionali.

La necessità di avere a che fare con attori dotati delle proprietà specificate si spiega proprio in ragione della nostra decisione di non assumere in partenza una sola definizione dell'europeizzazione. La necessità di un collegamento diretto con la sede geografica delle istituzioni comunitarie non rappresenta, quindi, la nostra implicita adesione all'idea che l'Europa si costruisca prevalentemente lungo l'asse dei rapporti verticali e istituzionalmente mediati. In altri termini, i rapporti organizzazioni-Bruxelles non sono il vettore fondamentale della nostra linea d'indagine che si preoccupa, invece, di mappare anche tutte le reti nazionali, internazionali, europee, interne ed esterne di cui le diverse organizzazioni sono parte.

La ricerca si è così costantemente mossa all'esplorazione dei possibili canali e direzioni verso cui l'europeizzazione delle organizzazioni selezionate viaggia. Più precisamente, si è inteso documentare il modo in cui attraverso la loro struttura, la loro prassi organizzativa, il perseguimento della propria *mission*, venisse o meno a costruirsi un "raggio" di azione europeo. La ricerca ha quindi posto al centro dell'analisi proprio il concetto di rete.

Tale concetto non è stato però declinato nel senso “preconfezionato” di rete europea, espressione che tende già a configurare una modalità – e forse anche una ideologia – del fare Europa. Si è ritenuto invece di fare riferimento a una rete in primis come concetto meramente formale, simile a quel costruito che nella *network analysis* si definisce come rete “ego-centrata”, cioè che il soggetto – in questo caso collettivo – costruisce intorno a sé e rispetto alla quale l’uropeità costituisce, eventualmente, una proprietà emergente. Una rete come trama delle relazioni, che non comporta, ancora una volta, nessuna implicita assunzione a priori circa il tipo di soggetti che ne possono far parte o circa la sua tendenziale orizzontalità. Una rete che, in altri termini, non è sinonimo di processi *grassroots* e di alleanze “*pear to pear*”, ma che si estende a tutti gli elementi con cui le organizzazioni analizzate entrano in relazione¹. Anzi, come è emerso nel primo output della ricerca, la necessità di analizzare i processi di europeizzazione superando la netta distinzione tra processi top-down e processi bottom-up costituisce un importante risultato acquisito dalla nostra indagine e che permette di gettare nuova luce sul modo in cui concretamente si rapportano tra loro le differenti tipologie di attori.

Oltre ad aver evidenziato questo processo di europeizzazione “nei fatti” e nelle relazioni, si è ritenuto opportuno analizzare, in maniera più esplicita, il rapporto delle organizzazioni con l’Europa, cercando di stabilire, anche in prospettiva storica, come questa relazione si è evoluta nel tempo e se e come abbia comportato mutamenti nell’assetto delle stesse organizzazioni (Moro, Pacelli, 2012).

Nel secondo step della ricerca, invece, cui il presente libro è più specificamente dedicato, la focalizzazione cambia, perché si è spostata l’attenzione dall’analisi dei processi e dei *networking* organizzativi alla “base”, cioè ai bacini di iscritti su cui insiste ciascuna delle associazioni considerate. In questo modo si è guadagnata, infatti, la possibilità di mettere alla prova empirica una delle convinzioni più radicate presso le istituzioni comunitarie, ovvero che la partecipazione alle attività della società civile può dare un significativo contributo ad aumentare il senso di coinvolgimento, se non di diretta partecipazione, alla vita dell’Europa da parte dei singoli cittadini. Se la prima parte dell’indagine ha utilizzato le tecniche della ricerca qualitativa – analisi di documenti e interviste semi-strutturate con i responsabili delle differenti aree degli organigrammi delle associazioni – in questa seconda fase si è invece realizzato un survey on line su un campione auto-selezionato di iscritti alle organizzazioni protagoniste della nostra analisi.

¹ Per approfondire questi temi, e in particolare come il concetto di rete possa essere impiegato in riferimento alla costruzione dell’Europa e dello “spazio europeo” si veda in particolare Introini (2012).

3. Lo stato dell'arte nello studio della società civile in chiave europea

Prima di presentare, più in dettaglio, i contenuti di questo volume, che restituisce i principali risultati di questa seconda fase della ricerca, è opportuno, a nostro parere, dare conto brevemente di come questo lavoro si collochi in rapporto allo stato dell'arte degli studi sociologici sull'Europa. E mostrare anzitutto come già dalla sua opzione di fondo, vale a dire quella di studiare l'europeizzazione dalla prospettiva della società civile, costituisca un significativo tratto di originalità rispetto al corpus, peraltro tuttora piuttosto scarno, degli studi sociologici sull'europeizzazione. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare in altre sedi (Cesareo, Introini, 2008), la crescita della rilevanza sociale dell'europeizzazione non si è infatti accompagnata con un altrettanto vistoso incremento delle indagini a riguardo. Per molto tempo, malgrado la sempre crescente – e riconosciuta – rilevanza delle istituzioni comunitarie nella vita di centinaia di milioni di cittadini, l'Europa è rimasta un tema poco dibattuto a livello sociale e poco analizzato in ambito sociologico (Cesareo, 2005). Vi sono, ovviamente, illustri eccezioni, a iniziare da Bailey che, nel 1992, pose il quesito fondativo di una sociologia dell'Europa chiedendosi: “L'Europa sta diventando una società?”. In effetti, occorre riconoscere che prima degli anni Novanta del ventesimo secolo, il progetto europeo aveva avuto una connotazione essenzialmente economica piuttosto che sociale e culturale, ma col nuovo decennio l'Europa era progressivamente diventata oggetto di interesse mediatico, di riflessione culturale e stava penetrando nella vita quotidiana dei popoli del Vecchio Continente. Sempre all'interno degli anni Novanta compaiono le analisi storico-sociologiche di Crouch (1999, trad. it. 2001) e di Mendras (1997, trad. it. 1999). Mentre questi autori formulano analisi storico-genetiche e storico-comparative della società europea contemporanea, nel decennio successivo il fuoco degli studi si sposta verso il processo di “europeizzazione” e la sua novità storica rispetto ai processi di *nation building* caratteristici dello stato-nazione. Tale tematica qualifica, in particolare, i contributi di Rumford (2002), Soysal (2001), Olsen (2002), Delanty e Rumford (2005), Radaelli (2005). Questi saggi trattano la dimensione sociologica dell'*Europe building* come fenomeno decisamente influenzato dalla globalizzazione e iniziano a porre la questione di come al mutare dello spazio sociale di riferimento debbano necessariamente essere riviste, nella teoria e nella pratica, alcune fondamentali categorie sociologiche, a partire da quella di cittadinanza, appartenenza e identità (cfr anche Dell'Olio, 2005). Ma, come già accennato, nessuno di questi lavori offre una specifica focalizzazione del ruolo che la società civile ricopre in questi processi di mutamento sociale e istituzionale, a (parziale) eccezione di Beck e Grande (2006) e Della Porta e Caiani (2006). I primi inseriscono il discorso sulla società civile nel più ampio *frame* del cosmopolitismo e del transnazionali-

simo, mentre i secondi offrono una analisi empirica del discorso pubblico sull'Europa.

Senz'altro più ampia è invece la letteratura disponibile sul tema specifico della società civile. Seppure, come già rilevato, quasi mai declinata in chiave europea, il dibattito sulla società civile si è particolarmente intensificato in questi anni anche in Italia, di pari passo all'intensificarsi della riflessione sulle conseguenze dei processi di globalizzazione e, in tempi ancor più recenti, della crisi economico-finanziaria esplosa nel 2008. Si tratta di un corpus bibliografico di enormi proporzioni e assai variegato al suo interno, anche in virtù del fatto che lo stesso concetto di società civile muta significativamente a seconda delle tradizioni, delle culture politiche e dei paradigmi sociologici all'interno del quale viene tematizzato (Cesareo, 2005). In ultima analisi sembra tuttavia di poter dire che il riferimento alla società civile è principalmente legato ai fenomeni della de-istituzionalizzazione, della frammentazione e quello dell'individualizzazione, rispetto ai quali la società civile appare contemporaneamente come "vittima" e come soluzione, soprattutto per la sua capacità di mantenere e rigenerare i legami sociali e di porsi come laboratorio in cui sperimentare altri modi di "fare società". Questo emerge, a nostro parere, sia nella letteratura più politologica e preoccupata del destino delle democrazie contemporanee sia in quella più legata alla riflessione sul welfare state (Ranci, 1999). Ma trova una propria tematizzazione anche in rapporto alla questione della ridefinizione dei rapporti pubblico/privato alla luce del progressivo indebolimento del confine che tradizionalmente separava i due ambiti (Maccarini, Prandini, 2001).

È chiaro come tutte questi temi toccati dal dibattito sulla società civile coinvolgano in maniera profonda anche dinamiche e problematiche significativamente presenti a livello europeo e che meritano, in questa prospettiva continentale, un'ampia e seria rivisitazione.

4. Struttura e contenuti dell'opera

Chiarito il frame concettuale e la collocazione della presente ricerca all'interno del più ampio scenario degli *European Studies* non resta che presentare, sinteticamente, la struttura di questo volume indicandone i principali contenuti e anticipando le principali emergenze empiriche.

Alla luce di quanto affermato in merito alla insufficiente tematizzazione del nesso società civile europeizzazione, il primo capitolo di questo libro, di Andrea Bixio e Tito Marci, non poteva non essere dedicato alla analisi storica e teorica di questo rapporto. In questo contributo, il concetto di società civile è infatti inquadrato a partire da una prospettiva storico-culturale che ne restituisce una dimensione pubblica e dinamica. In particolare si evidenziano le trasformazioni che l'idea di società civile subisce nella misura in

cui si tenta di esportarla dal contesto nazionale a quello europeo. Da una concezione molto legata al principio di sussidiarietà e di governabilità dal basso si passa a una concezione europea che vede la società civile come un grande corpo civile comune ai diversi popoli europei. Tale corpo sociale intermedio trova la propria dimensione e la propria consistenza di là dei meri rapporti economici e politici tra Stati, facendo riferimento a quei valori culturali, sociali e morali storicamente sedimentati che ne sostengono l'idea stessa. Il capitolo si inoltra, quindi, in una riflessione sociologica intorno al problema del processo di integrazione culturale europea in linea con una prospettiva ermeneutica tesa a valorizzare l'agire comunicativo della società civile quale *medium* fondamentale di un'integrazione sociale e solidale da ripensare nel riconoscimento di un *ethos* comune tra *altri* nella loro essenziale *alterità*.

Nel secondo capitolo, di Paolo Parra Saiani, si ricostruisce sinteticamente il disegno della ricerca, cercando in particolar modo di articolare i nessi tra la prima fase (qualitativa) e la seconda fase (quantitativa) e di rendere ragione delle scelte metodologiche e operative compiute. Come già ricordato, il fine di questo secondo step era quello di mettere alla prova, una volta sondato a livello qualitativo, l'effettivo impegno per l'Europa delle organizzazioni prese in esame, l'idea particolarmente cara a Bruxelles secondo cui la partecipazione, la militanza, l'affiliazione all'interno di siffatte associazioni si rivela particolarmente efficace nel sensibilizzare i cittadini all'Europa, producendo appartenenza. Di qui la decisione di optare, nella seconda fase, per un web survey rivolta a tutti i membri delle organizzazioni studiate: dirigenti, dipendenti, volontari, per rilevare eventuali correlazioni tra il tipo di ruolo svolto entro l'associazione e la percezione dell'Europa e della sua rilevanza.

Nel terzo capitolo, dopo una premessa su potenzialità e limiti della società civile in ottica europea, Marco Caselli passa ad analizzare i modi in cui per gli affiliati si concretizza e viene percepito il rapporto tra la propria organizzazione e l'Europa, nonché il grado di conoscenza e coinvolgimento dei singoli membri nelle attività proposte dalla propria associazione. La vicinanza tra quest'ultima e l'Europa è percepita come "forte" dal 68% dei rispondenti e come "media" dal 26,9%. Solo un residuale 5,1% la giudica invece "debole". Emergono alcune differenze tra chi svolge funzioni direttive e i semplici affiliati e dipendenti senza funzioni direttive. Ma, di là delle distinzioni di ruolo dei rispondenti, è interessante notare come tutti gli affiliati, anche "semplici", percepiscono una decisa vicinanza della propria organizzazione all'Europa. Nel complesso, non mancano testimonianze che rivelano una percezione dell'Europa maturata attraverso l'associazione e questo ci permette di affermare che nonostante siano ancora molti i soggetti la cui appartenenza a realtà associative si limita a un'adesione formale e passiva, la società civile conferma il proprio significativo ruolo nel pro-

muovere l'avvicinamento dei cittadini alle istituzioni europee e nel favorire lo sviluppo di una comune coscienza europea.

Nel quarto capitolo, di Fabio Introvini, il focus si sposta sull'osservazione di questo "europeismo" presso i soggetti. Si esplorano in particolare gli atteggiamenti, le opinioni e le aspettative degli associati rispetto a differenti dimensioni e processi connessi all'europeizzazione: dalle forme plurali dell'appartenere (nazionale, europeo, cosmopolita) alle diverse rappresentazioni di Europa, fino ai giudizi espressi nei confronti del processo di integrazione europea. I risultati emersi svelano differenti livelli di europeismo (o euroscetticismo), in riferimento a diverse variabili quali la coorte d'età, il titolo di studio e la condizione professionale, il genere, la provenienza geografica, la diversa organizzazione e il ruolo dell'associato al suo interno. In riferimento alla variabile età, che comprende quella anagrafica dei rispondenti ma anche gli anni di appartenenza all'associazione, si osserva una tendenza che vede un maggior europeismo tra le coorti più anziane della popolazione di riferimento rispetto alle coorti più giovani. Guardando i dati interni alle fasce d'età, la quota di europeisti cresce infatti con il salire degli anni in rapporto a dimensioni quali la storia e il destino comuni, la politica, la difesa, il diritto, la sicurezza sociale. Tuttavia la tendenza si inverte circa la percezione del proprio futuro (il 59% dei giovani si dichiara a favore dell'Europa contro il 51,5 degli *older*). Anche quando si tratta di esprimere disgiuntivamente la propria appartenenza alla nazione o al Continente secondo la modalità *aut-aut* (ti senti più italiano o più europeo?) la risposta dei più giovani si esprime a favore del secondo. Questa opzione decisa a favore dell'Europa mostra inoltre la sua più alta percentuale in rapporto al titolo di studio più elevato (33,1% dei rispondenti in possesso di un titolo post laurea; 28,4% dei laureati magistrali) e in riferimento alla professione dei rispondenti. Infatti, sono le professioni a più alto coefficiente di conoscenza o di vicinanza ai sistemi giuridico-legali a mostrare un *commitment* più alto nei confronti dell'appartenenza europea. In generale, i dati rivelano come i gap maggiori tra europeisti convinti e totalità del campione riguardino le dimensioni più emotive e "calde" dell'appartenenza all'Europa. Infatti, comparativamente al totale degli intervistati, chi sceglie l'Europa come opzione identitaria rivela un maggior *commitment* nei confronti dei valori, dei simboli e dei sentimenti europei, ad eccezione dei giovani il cui europeismo sembra invece legato a dimensioni più "fredde" (moneta, mercato del lavoro, economia). Queste diverse dimensioni lasciano ipotizzare una seconda tipologia di attaccamento, più pragmatica che si differenzia da quella più storica e culturale degli *older*.

Il quinto capitolo – a cura di Fabio Berti, Andrea Bilotti e Lorenzo Nasi – pone l'accento sul ruolo del singolo aderente all'interno dell'organizzazione, tentando di comprendere quanto l'insieme delle sue personali sensibilità sia rilevante nella sedimentazione di un certo immagi-

nario sull'Europa. Più nello specifico, si è inteso valutare se al processo di europeizzazione dei singoli affiliati abbiano contribuito maggiormente il set di caratteristiche e atteggiamenti individuali oppure l'appartenenza a una specifica organizzazione della società civile italiana. Al fine di comprendere come varia l'indice di europeismo al variare delle caratteristiche individuali della persona rispetto al peso dell'organizzazione, sono state individuare cinque aree, corrispondenti ad altrettante possibili "visioni" della società civile organizzata sull'Europa: una dimensione culturale, una dimensione economica, una dimensione politico-istituzionale, una dimensione sociale e una dimensione relativa alle prospettive future. Le aree ricostruite sulla base delle domande presenti nel survey sono servite a mettere in relazione queste possibili e diverse visioni europee con i profili degli intervistati. Nello specifico, la comparazione tra le diverse dimensioni di europeismo rivela che i valori più alti degli indici riguardano la dimensione economica (50,7%) e quella relativa al futuro (41,4%). Una posizione mediana è occupata invece da coloro che guardano ad una Europa come spazio di relazioni politico-istituzionali (32,8%), mentre rimangono fanali di coda le dimensioni culturale (13,1%) e sociale (solo il 4,8% degli intervistati si colloca ad un livello elevato dell'indice della dimensione sociale).

Nel capitolo successivo, Letizia Carrera, Vittoria Jacobone e Fausta Scardigno affrontano la questione dell'identità europea presentando i risultati più significativi che sono emersi dai posizionamenti degli intervistati rispetto a una serie di questioni riferibili a due diverse dimensioni dell'identità europea: la dimensione culturale-simbolica, (lingua comune, allargamento dell'UE a nuovi Stati, aspettative per il futuro dei propri figli), e la dimensione civico-strumentale (forza militare, politica estera, politica sociale comunitaria e di gestione dei flussi migratori). Per quanto attiene alla dimensione culturale-simbolica e, in particolare, al grado d'accordo dei cittadini in merito a una lingua comune, quasi la metà del campione (46%) si dichiara in disaccordo, ma il 31% si dichiara favorevole e il 21% si pone a livello intermedio. Interessante il dato relativo a "per il futuro dei propri figli". A tal riguardo, è il riferimento all'Europa più che all'Italia a essere ritenuto importante dal 79% circa del campione. Differenti sono i dati riscontrati rispetto agli indicatori della dimensione civico-strumentale dell'identità europea. Il 76% degli intervistati ritiene infatti che l'UE debba esprimere una posizione comune sui temi di politica internazionale. Tali percentuali di accordo si distribuiscono in maniera omogenea sia rispetto alla condizione professionale sia al titolo di studio, ad eccezione del livello culturale molto basso (licenza elementare) che registra una percentuale decisamente elevata (93,3%) di soggetti favorevoli a una posizione comune in materia di politica estera. Anche l'ipotesi di una politica di sicurezza e di difesa comune degli Stati membri riscuote ampio favore nel campione, che si dice favorevole al 64% e contrario al 16%. Per quel che concerne la ge-

stione dei flussi migratori, il campione si rivela d'accordo sulla necessità di adottare un'impostazione europea, indipendentemente dal capitale culturale. Infine, adottando un'ottica di genere, le donne sono complessivamente meno europeiste degli uomini: le donne del nostro campione sembrano optare per un tipo di europeismo meno inclusivo, più selettivo o, per meglio dire, che si lega a un'idea di Europa storicamente circoscritta che si apre, ma solo a certe condizioni.

Donatella Pacelli e Francesca Ieracitano propongono, nel settimo capitolo, un'analisi comparativa dei diversi ambiti di intervento della società civile (culturale-ambientale, impegno civile, socio-assistenziale-umanitario, rappresentanza degli interessi) al fine di ricostruire convergenze e divergenze degli orientamenti sul processo di europeizzazione, in funzione dell'appartenenza all'ambito. In dettaglio, tutti i vari ambiti sembrano costituire un fronte unico quando sono chiamati a rispondere sui fattori che impongono una presa di posizione nel confronto Italia/Europa. Ne emerge che se da un lato l'identità italiana è forte e sostenuta da aspetti che chiamano in causa la cultura, i simboli, la civiltà e le tradizioni, l'appartenenza europea non è affatto incompatibile con il quadro nazionale, e anzi converge con esso attraverso il riconoscimento di un destino comune a tutti i popoli europei. La dimensione comunitaria diviene inoltre lo scenario al quale tutti gli ambiti guardano per il futuro dei giovani. Quando però il confronto Italia/Europa si misura sul proprio futuro personale, il panorama tende a diversificarsi: l'ambito socio-assistenziale-umanitario, quello culturale-ambientale e l'area della rappresentanza degli interessi risultano maggiormente ancorati alla realtà nazionale, mentre l'impegno civile seguita a proiettarsi sullo scenario europeo. Si delinea così uno spaccato che fa emergere un cambiamento di prospettive a seconda che si guardi all'Europa di oggi o all'Europa di domani. Quando gli associati sono invitati a riflettere su elementi simbolici riconducibili all'identità e alla tradizione, il punto di riferimento è rappresentato dall'Italia, difesa anche come comunità linguistica. Quando invece sono sollecitati sui temi dello sviluppo economico o della tutela politica in ambito internazionale, è la prospettiva europea a farsi prevalente. In una visione complessiva si profila, dunque, dai pareri degli intervistati, l'immagine di una società civile che sposa la visione di un'Europa comunitaria, la quale si fa garante di un'apertura al dialogo e alle differenze e che rispetta tutti i Paesi membri. Torna quindi l'idea di un'Europa che è un progetto, una prospettiva, "a rotta e la bussola" (Moro, Pacelli, 2012). Sebbene i soci di tutti gli ambiti si sentano "più italiani che europei", molti si riconoscono in una forte appartenenza comunitaria; si tratta prevalentemente di posizioni provenienti dalle basi dell'ambientalismo e dell'impegno civile. Nel complesso, si può quindi affermare che il cammino dei quattro ambiti d'intervento verso l'Europa sembra andare nella stessa direzione, volta a costruire tra la società civile

italiana e l'Europa un rapporto rappresentativo della capacità di dialogo e di reciprocità che consenta alle associazioni non solo di meglio recepire le politiche comunitarie, ma anche di proporre istanze in linea con i propri interessi e quelli più ampi dei cittadini.

Nell'ultimo capitolo, Rita Bichi ragiona sui discorsi che gli intervistati hanno voluto esprimere sull'Europa, in un questionario che ha lasciato loro la possibilità di usare le proprie parole per descrivere il personale atteggiamento nei confronti dell'Europa per quanto concerne l'immaginario che essa suscita a livello individuale, le percezioni e le visioni interiorizzate. Da tali testimonianze emergono con forza posizioni molto simili tra loro, i rispondenti mostrano cioè una larga condivisione di specifiche rappresentazioni e chiari ideali. Le immagini che ci vengono comunicate sono sicuramente idealizzate, portatrici di una forte connotazione utopica, ma sorrette da una robusta consapevolezza di tale idealità, che definisce comunque una tendenza precisa e piuttosto diffusa, ben descritta dalle seguenti parole di un intervistato: "mi piacerebbe sentirmi parte attiva di un contesto unitario, con moneta, lingua, gestione economica e politica comune, senza che un Paese prevalga sugli altri". Chi è in qualche modo impegnato in azioni collettive – come i nostri intervistati, che hanno scelto di partecipare, a vario titolo, a gruppi e organizzazioni che perseguono fini comuni – esprime con decisione il desiderio, ma ancor prima il bisogno, di pervenire alla costruzione di "un unico governo europeo che vada al di là dei singoli interessi nazionali", come un intervistato si esprime. Molto lavoro è ancora necessario per arrivare a questo risultato, ci dicono i nostri testimoni, a partire da una migliore informazione sulle attività della UE: "ritengo necessaria una maggiore informazione, diffusa, sull'Europa e sui lavori del Consiglio, della Commissione, del Parlamento Europeo e sui lavori dei 41 Comitati di Dialogo Sociale". In quest'ottica, una più efficace diffusione delle azioni intraprese potrebbe migliorare anche la partecipazione ma ancor prima la costruzione di un sentimento di appartenenza comunitaria.

È necessario, ci dicono i nostri intervistati, partire dall'educazione, e dunque dalla socializzazione all'Europa, per formare cittadini europei. In particolare, viene sottolineata l'importanza della scuola: "L'Europa deve essere più presente nei suoi Paesi membri attraverso una cultura di aggregazione che parta dalla scuola primaria". Ma molte sono le strade che sembrano ancora da percorrere: "occorre omogeneizzare tutti i trattamenti: politici, retributivi, fiscali, assistenza sanitaria" ma anche "realizzare un Unione Europea dei popoli e delle culture e non solo delle economie e della finanza". Un'Europa che mantenga le differenze pur nel rispetto di un patto comune che deve diventare sempre più ampio e condiviso: "io credo semplicemente che il processo di integrazione sia solo all'inizio e che debba trovare la sua sintesi definitiva nella nascita di uno stato federale così come è stato costruito negli USA".

Tramite questa ricerca, che ha assunto come oggetto di studio alcune rilevanti realtà della società civile italiana, sono emerse non solo criticità nei loro rapporti con le istituzioni europee ma anche suggerimenti per migliorare tali relazioni. In particolare, si è riscontrato il perdurare di un atteggiamento sostanzialmente positivo nei confronti dell'Unione. Ciò induce a ritenere che un maggiore coinvolgimento delle realtà della società civile possa contribuire a quel processo di *Europe building* che costituisce l'unica strada percorribile affinché il nostro vecchio continente possa continuare, anche nel futuro, a svolgere un significativo ruolo nel contesto geopolitico mondiale.